

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SANTA FAMIGLIA  
DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

28 DICEMBRE  
“Rivestitevi della carità”

AD  
1980

51 XII 1980

# L'ARTE DEL CELEBRARE

## Festa della Santa Famiglia

In armonia con il Tempo liturgico, la festa della Santa Famiglia celebra la realtà e lo spazio in cui Cristo ha preso la carne umana. Insieme a Gesù, Giuseppe e Maria, la liturgia vuole mettere al centro la realtà familiare quale luogo peculiare di crescita e sviluppo delle virtù e dell'amore cristiano, del godimento della gioia pasquale, della fedeltà alle promesse del Signore. Ricordando la Santa Famiglia, l'eucologia insiste nel pregare per le famiglie, vere protagoniste di questo giorno.

## Monizione

Cristo prende la natura umana divenendo figlio di Maria e di Giuseppe. Rendendo santa la sua famiglia, Gesù vuole innalzare alla stessa gioia e dignità tutte le famiglie. Oggi guardiamo a questo prezioso modello di amore cristiano e innalziamo al Padre le nostre preghiere perché nelle nostre famiglie nasca, cresca e maturi la vita che Cristo ci ha donato.

## Saluto

Si suggerisce l'uso della seguente formula: *La grazia del Signore nostro, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito siano con tutti voi.*

## Atto penitenziale

A chiusura del giubileo nelle diocesi, si consiglia di vivere l'atto penitenziale con il II formulario che evidenzia maggiormente la dimensione della manifestazione della misericordia di Dio: *Pietà di noi, Signore.*

## Liturgia della Parola

Si consiglia di cantare il salmo responsoriale, e l'Alleluia e il versetto al Vangelo.

## Preghere dei fedeli

Si inserisca una intenzione per la chiesa locale che oggi conclude l'anno giubilare.

## Prefazio

Si propone il prefazio di Natale II. Esso richiama la reintegrazione di tutto l'universo tramite l'incarnazione e redenzione operata da Cristo. Anche la famiglia fa parte della realtà umana che Gesù ha assunto perché sia profondamente rinnovata e santificata.

## Preghera Eucaristica

Si consiglia la Preghera Eucaristica III.

## Benedizione

È opportuno utilizzare la benedizione solenne del Tempo di Natale (*MR* p.456).



# Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe - Anno A

## salmo responsoriale

dal Salmo 127 (128)

**Ritornello**

Be - a - to chi te - me il Si - gno - re e cam - mi - na nel - le su - e vi - e.

Organo

**Salmista**

1. Beato chi teme il Si - gno - re e cammina nelle su - e vi - e.  
2. La tua sposa come vi - - - te fe - con - da nell'intimità della tu - a ca - sa;  
3. Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Si - gno - re. Ti benedica il Signo - re da Si - on.

Org.

1. Della fatica delle tue mani ti nu - tri - ra - i, sarai felice e avrai o - gni be - ne.  
2. i tuoi figli come virgul - ti d'u - li - vo intorno alla tu - a men - sa.  
3. Possa tu vedere il bene di Ge - ru - sa - lem - me tutti i giorni della tu - a vi - ta!

Org.



## L'ARTE DEL PREDICARE

**«Chi onora il padre avrà gioia», «Chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre»  
(Sir 3,2-6.12-14, NV 3,3-7.14-17a)**

La festa di oggi celebra ancora il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, ma a partire da una prospettiva allargata, rispetto alla solennità del Santo Natale, che ne illumina ulteriormente la profonda ricchezza: oggi la liturgia comprende infatti in un unico sguardo, oltre a Gesù, i suoi genitori. Se il Verbo si è incarnato assumendo la natura umana e condividendo con l'umanità gioie, speranze, fatiche e dolori, Egli lo ha fatto specificamente scegliendo di sperimentare una vita normale sin dalla nascita all'interno di una famiglia.

Anzi, la maggior parte della vita terrena di Gesù è trascorsa condividendo tutto con i suoi genitori, persino esercitando lo stesso mestiere del padre, cioè il carpentiere, così come non trascurano di attestare gli evangelisti (cfr. Mc 6,3). In particolare, è scritto che, finché è cresciuto sotto la tutela dei genitori, Gesù «stava loro sottomesso» (Lc 2,51).

Questa premessa spiega la scelta del lezionario liturgico di proporre, come prima lettura di questa festa, un'istruzione sapienziale sull'obbedienza dei figli e sul rispetto verso i genitori contenuta nel Siracide, libro che incontreremo nuovamente anche nella seconda domenica dopo Natale.

Entrato a far parte del canone greco dell'Antico Testamento, accolto quindi dalla Chiesa Cattolica fra i libri ispirati, questo scritto è stato composto nel II sec. a.C. da Ben Sira, uno scriba di Gerusalemme: come altri scritti biblici di genere sapienziale, l'opera si occupa - conciliando teologia ebraica e cultura ellenistica - di vari aspetti concreti della vita umana quotidiana, formulando consigli e insegnamenti riguardanti scelte etiche, correzioni caratteriali, dilemmi morali, comportamenti sociali, ma anche molti temi e problemi religiosi, inserendosi pienamente nella tradizionale fede d'Israele.

Il Siracide, intitolato dai greci "Sapienza di Sirach" e dalla *Vulgata* di San Girolamo "Libro Ecclesiastico", ebbe notevole fortuna nella didattica della dottrina cristiana, sia in contesti omiletici che catechistici/catechetici, per certi versi in continuità col suo ruolo originario di "libro di testo" per la formazione dei giovani aristocratici ebrei.

La pericope che ascoltiamo nella Messa odierna contiene un piccolo commento parenetico al quarto comandamento del Decalogo (cfr. Es 20,12; Dt 5,16): Ben Sira, vero e proprio maestro di "buona educazione", esorta tutti i figli a rispettare l'ordine divino di onorare i genitori, argomentandone la ragionevolezza e motivandone i comprensibili vantaggi.

In un clima sereno e ottimista, pieno di calore umano e di premura per la custodia dell'istituto familiare, l'autore elenca con semplice immediatezza i meriti del rispetto dovuto al padre e alla madre, anche quando esso costa sacrifici e rinunce, ed esige le virtù della pazienza, della benevolenza, dell'indulgenza e della sopportazione.

Alla dignità del ruolo dei genitori viene attribuita un'origine nella stessa volontà divina e nell'armonioso ordine della creazione: per questo vi si riscontra una spiegazione naturale permanente, e non soltanto istituzionale o culturale provvisoria.

Ai figli è richiesto di obbedire volentieri, assicurando consolazione ai genitori, e soccorso nella loro vecchiaia: per tale atteggiamento virtuoso è promessa e garantita un'abbondante benedizione di Dio, nonché molteplici ricompense (l'espiazione e il perdono dei propri peccati, l'esaudimento della preghiera quotidiana, la gioia di essere a propria volta onorati dai figli, e persino la longevità).

Si tratta, dunque, di una pagina biblica che ci aiuta a riscoprire, proprio nella festa della Santa Famiglia, alcuni valori essenziali riguardanti la bellezza del progetto d'amore che Dio ha pensato sull'alleanza d'affetto e rispetto che deve contraddistinguere i rapporti familiari.

## **«Rivestitevi della carità» (Col 3,12-21)**

Le esigenze richieste nella prima lettura trovano un approfondimento teologico, meglio ancora cristologico, nella seconda. San Paolo, nella Lettera ai Colossei - breve scritto appartenente al piccolo gruppo delle lettere inviate “dalla prigonia” e in alcuni casi ulteriormente sviluppate dai discepoli dell’apostolo -, offre infatti uno dei suoi cosiddetti “codici domestici”, che illuminano su alcuni aspetti fondamentali dei rapporti interni a una famiglia, a loro volta illuminati dal mistero di Cristo (cfr. Ef 5,21-33).

Il brano che costituisce la seconda lettura di oggi esordisce con una lista di virtù, anzi, prima di tutto, di “sentimenti”, che Paolo propone come traccia per condurre una vita buona, segni dell’ac-coglienza in sé dell’identità nuova di battezzati («scelti da Dio, santi e amati», Col 3,12).

Adottando un procedimento tipico della trattistica morale anche pagana, prodotta dai più noti filosofi greci e romani a lui coevi, l’apostolo sceglie più volte nel suo epistolario di stilare elenchi di vizi da evitare o virtù da conseguire: questo metodo era - e può tuttora essere - utile per memorizzare facilmente le caratteristiche di uno stile di vita rispettivamente positivo o negativo, con la comodità di poter tenerlo a mente tramite uno schema di semplici parole chiave.

Qualcosa di simile, del resto, fa anche Gesù nel Vangelo, quando elenca i pensieri negativi o cattivi propositi che nascono nel cuore, responsabili delle azioni e delle abitudini malvagie che contaminate l'uomo (cfr. Mc 7,21-22).

Nella pericope precedente quella del lezionario odierno, la Lettera ai Colossei menziona un elenco di peccati da rimuovere (cfr. Col 3,5), fondato sull’adesione alla vita in Cristo, in nome della quale far morire le opere della terra per cercare «le cose di lassù» (Col 3,1).

Per contrasto, il discorso prosegue con la lista di atteggiamenti virtuosi che invece devono contraddistinguere i rapporti fraterni fra quanti hanno intrapreso la sequela di Cristo: «rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi» (Col 3,12-13).

Il fondamento e il principio unificante di tutta questa variegata gamma di espressioni morali viene identificato nell’*agape*, l’amore evangelico che costituisce la vera carità, quella vissuta e dimostrata da Cristo e richiesta ai suoi discepoli, come chiarisce immediatamente San Paolo: «Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (Col 3,14).

Che per il pensiero paolino la carità non sia soltanto una virtù tra le tante, seppur nobile, e che non vada identificata o ridotta a un versante isolato del comportamento cristiano, bensì sia come una sorta di condizione interiore permanente che deve animare ogni aspetto della vita e un motore che permea ogni azione, può risultare evidente dal celebre “inno alla carità” in 1Cor 13: la carità è la radice e la sintesi di tutte le virtù e di tutte le opere di misericordia, con quella misura totalizzante espressa dal motto «l’amore del Cristo infatti ci possiede» (2Cor 5,14).

L’apostolo accosta immediatamente la presentazione di tale programma di vita al “codice domestico” che deve fungere da modello esemplare per i rapporti familiari dei cristiani: tra marito e moglie, tra genitori e figli. L’insegnamento sulla santità delle relazioni interpersonali, dunque, parte dalla comunità originaria in cui nasce e cresce ogni individuo: la famiglia.

## **«Ho chiamato mio figlio» (Mt 2,13-15.19-23)**

La Santa Famiglia di Nazaret, che la liturgia venera in questa domenica fra l’ottava di Natale, è la protagonista del brano evangelico offerto oggi dal lezionario festivo.

Il testo matteano accosta sempre in modo immediato i tre personaggi Giuseppe, Maria e Gesù: similmente, essi vengono ripetutamente menzionati in sequenza anche nei messaggi onirici ricevuti

da Giuseppe da un angelo che gli appare in visione notturna («Alzati, prendi con te il bambino e sua madre», Mt 2,13b.20).

Com'è noto, i racconti sull'infanzia di Gesù contenuti nei primi due capitoli del Vangelo di Matteo focalizzano la propria attenzione principalmente sul punto di vista del padre putativo di Gesù, e descrivono le vicende narrate osservandole dalla prospettiva di Giuseppe, il quale assume la responsabilità legale della custodia e della tutela di Maria e Gesù.

Proprio per il suo ruolo paterno, Giuseppe viene scelto da Dio come destinatario diretto delle comunicazioni celesti riguardanti gli eventi così singolari che accompagnano la nascita di Gesù, e che lo raggiungono personalmente tramite un angelo inviato da Dio stesso per indicargli le scelte da compiere.

La figura del capo famiglia è presentata dall'evangelista come quella del vero custode della moglie e del figlio, che con attento ascolto e immediata obbedienza alla volontà di Dio conduce la vita della famiglia con premura e protezione.

Li eventi che si susseguono e le circostanze che li contornano sono drammatici e Matteo è un narratore molto abile, capace di esprimere la tensione che la Santa Famiglia ha dovuto sperimentare sin dall'inizio del progetto divino che l'ha coinvolta, permettendo al lettore di percepire la *suspense* di avvenimenti ricchi di *pathos*.

Nella successione concitata di momenti tragici come la strage dei bambini di Betlemme, la fuga della Santa Famiglia in Egitto, il timore di Erode prima e del figlio Archelao poi, la scelta cautelare di stabilirsi nella piccola, periferica e quasi anonima Nazaret, Giuseppe e Maria rimangono però pacati e in silenzio, non appaiono agitati né protestano o si ribellano alla volontà divina: soffrono in modo dignitoso e sempre lucido, protesi a vigilare sull'incolumità del piccolo Gesù e a non intralciare il piano che il Padre ha rivelato loro per Lui, preparando grandi cose per la salvezza del suo popolo.

Ogni imprevisto della vita viene vissuto dalla Santa Famiglia alla luce della Parola di Dio, e in ogni piega della storia viene riconosciuta la realizzazione di una ben identificabile profezia già annunciata: Matteo scandisce puntualmente ogni tappa della narrazione con l'individuazione di un passo della Sacra Scrittura che in qualche modo la anticipava e che ora trova pieno compimento. Questo costituisce una preziosa lezione di metodo per tutti i credenti e per tutte le famiglie: trovare nella Parola il filo conduttore nascosto di tutta la propria esistenza.



# COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

## S. FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

Anno A :

Mt. 2, 20

CO. VII  
T Olle \* pú- e- rum et ma- trém e-ius, et va- de\*

in terram [Isra- el]: de-functi sunt e- nim, qui quae-

ré- bant ánimam pú- e- ri.

Ps. 92\*, 1 ab. 1 c - 2 a. 3. 4. 5  
tel ps. 127\*, 1. 2. 3. 4. 5. 6

### Testo e contesto

Prendi il Bambino e sua madre, e va' nella terra di Israele: sono morti, infatti, coloro che volevano uccidere del bambino.

Il testo dell'antifona prevista dal Graduale per l'anno A è desunto dal Vangelo di Matteo. Maria e Giuseppe erano fuggiti in Egitto per evitare che il bambino Gesù fosse ucciso da Erode (cfr. Mt 2,13); dopo la morte di quest'ultimo, l'Angelo del Signore, in sogno, suggerisce a Giuseppe di tornare a casa, poiché ormai non c'era più pericolo per il Bambino.

Il compositore gregoriano apporta alcune modifiche al testo della Vulgata: anzitutto omette il primo imperativo *surge* (álzati), e poi sostituisce il secondo *accipe* con *tolle*. Questo cambiamento non sembra casuale: sebbene i due verbi siano sinonimi, il secondo qui usato ha dei significati più specifici del primo. *Tollo*, infatti, non dice soltanto l'azione di prendere qualcosa, ma soprattutto il *farsi carico* di qualcuno. È questa una prima lezione che ci viene dall'esegesi dell'autore: la paternità di Giuseppe è improntata sulla protezione di Maria e di Gesù; egli si fa carico della loro sicurezza, se ne rende pienamente responsabile, affinché possano vivere.

Interessante è anche la semantica del verbo *vado* che traduce il greco πορεύω (*poréuo*): in entrambe le lingue la sfumatura lessicale del termine indica una marcia decisa verso la destinazione; non a caso, ad esempio, in Lc 9,51 si utilizza lo stesso verbo per indicare la ferma decisione di Gesù di dirigersi a Gerusalemme. Dietro questo verbo ci sono dunque una intenzione e una finalità ben precise: l'economia di salvezza ha inizio in Palestina, nella *terra di Israele*, e si rivolge dapprima al popolo eletto, per poi di lì propagarsi per tutto il mondo con la predicazione degli Apostoli.



Infine, analizzando il testo, non possiamo fare a meno di notare il modo non abituale che utilizza il latino (e anche il greco) per indicare coloro che volevano uccidere Gesù: si parla infatti di coloro che *cercano/richiedono l'anima/la vita*. Questa stessa locuzione, che traduce il semitismo *ba-qash nephesh* (*cercare la vita* nel senso di tentare di uccidere qualcuno) è usata nella versione greca dei LXX in riferimento a due personaggi importanti: Mosè (cfr. Es 4,19) ed Elia (cfr. 1Re 19,10.14), che poi saranno presenti a discorrere con Gesù trasfigurato sul Tabor (cfr. Mt 17,1-8). Gesù viene a perfezionare la Legge e a dare pieno compimento alle profezie degli antichi profeti e, tramite questa locuzione, possiamo immaginare festeggiati oggi anche tutti i componenti della grande famiglia del Regno dei Cieli: uomini e donne di ogni tempo e luogo che sono vissuti nell'obbedienza a Dio e alla sua legge, tra i quali speriamo un giorno di poter essere annoverati.

Accanto alla volontà di Erode di togliere di mezzo Gesù non solo in maniera fisica per il pericolo che rappresenta alla sua autorità, emerge soprattutto la volontà di distruggere la persona che egli è: lo spasmodico desiderio di conservare il potere arriva a considerare minaccioso un bambino appena nato; e, al contempo, si fa profezia di un potere “altro”, detenuto da questo bambino, contro il quale il mondo non può far nulla. Quante volte questo meccanismo ci è proprio, quanto spesso desideriamo l'annientamento di coloro che non riusciamo a riconoscere fratelli!

### La melodia gregoriana

Come al solito, l'esegesi melodica ci stupisce, enfatizzando parole che forse penseremmo secondarie: ad esempio, nella prima frase notiamo un trattamento neumatico abbastanza diverso tra il bambino e la madre. Se, infatti, *puerum* viene a far parte della formula di intonazione del VII modo e presenta tutti valori corsivi tranne sulla sillaba post-tonica, *matrem* riceve quattro suoni allargati e raggiunge l'apice melodico del primo arco. L'attenzione sembra, quindi, spostata su Maria, più che sul Bambino: le parole dell'Angelo a Giuseppe testimoniano l'importanza che Dio attribuisce a Giuseppe stesso e a Maria, che non vengono considerati dei semplici strumenti, ma persone dall'esistenza unica e preziosa. I valori della vita e della dignità di ogni persona vengono qui chiaramente esplicitati: Dio tiene molto alle sue creature, tanto da offrire la vita del suo stesso Figlio in loro riscatto, immobilando lui per salvarle e vivificarle.

Il secondo imperativo (*vade*), tornando solennemente sulla *finalis*, attribuisce molta forza all'ordine divino e il successivo arco melodico abbastanza corsivo e melismatico su *in terram Israel* ne costituisce la successiva cadenza. Il ritorno a casa, alla terra dei padri, dopo l'esperienza dell'esilio è il comando spirituale che Dio ci rivolge in ogni liturgia! È proprio Dio la nostra patria, è lui la nostra meta, lui il nostro desiderio: nell'ascolto della sua parola e nei sacramenti egli ci indica la via per andargli incontro. Anche a noi si rivolge con l'imperativo: *vade!* Marcia a spron battuto verso di me, che sono il tuo tutto; dirigi con tutto il cuore verso la tua casa, verso la tua famiglia!

Nella seconda parte dell'antifona, sulle parole *enim* e *quærebant*, viene raggiunto un nuovo apice melodico, più acuto del precedente: ciò che rende possibile il ritorno in patria è la scomparsa di coloro che volevano uccidere il bambino. Anche per noi oggi, ciò che rende possibile il nostro avanzare verso Dio e *il suo Regno d'amore, di giustizia e di pace* è l'annientamento del peccato, il non pensare secondo le logiche del mondo ma del Vangelo, il donare la nostra vita e il nostro tempo all'altro considerandolo nostro amico e fratello, superando ogni offesa alla vita e alla dignità delle creature di Dio.



## L'ARTE DELL'INCLUDERE



## [EASY TO READ]

*Siracide 3,3-7.14-17a*

Il Signore  
ha glorificato il padre  
al di sopra dei figli  
e ha stabilito il diritto  
della madre sulla prole.  
Chi onora il padre  
espia i peccati  
e li eviterà  
e la sua preghiera quotidiana  
sarà esaudita.  
Chi onora sua madre  
è come chi accumula tesori.  
Chi onora il padre  
avrà gioia dai propri figli  
e sarà esaudito  
nel giorno della sua preghiera.  
Chi glorifica il padre vivrà a lungo,  
chi obbedisce al Signore  
darà consolazione alla madre.  
Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,  
non contristarla durante la sua vita.  
Sii indulgente, anche se perde il senno,  
e non disprezzarlo,  
mentre tu sei nel pieno vigore.  
L'opera buona verso il padre  
non sarà dimenticata,  
otterrà il perdono dei peccati,  
rinnoverà la tua casa.



## [BRANO SEMPLIFICATO]

IL SIGNORE HA POSTO IL PADRE E LA MADRE AD EDUCARE E CURARE I FIGLI. IL FIGLIO OBBEDISCE AL PADRE E DIO PERDONA I PECCATI AL FIGLIO. DIO ACCETTA LA PREGHIERA DEI FIGLI. IL FIGLIO OBBEDISCE ALLA MADRE E COSÌ RICEVE MOLTI PREMI. FIGLIO AIUTA TUO PADRE NELLA VECCHIAIA, QUANDO È MALATO E DEBOLE, MENTRE TU SEI GIOVANE E FORTE. DIO NON DIMENTICA UN GESTO BUONO VERSO IL PADRE. IL FIGLIO AVRÀ UNA FAMIGLIA BEATA.

# RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

## RITI INIZIALI

*Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:*

Rallegramoci nel Signore, perché è nato il Salvatore. Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

*Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può intonare il canto e poi ripeterlo:*

“Dio s’è fatto come noi, per farci come Lui. Vieni, Gesù, resta con noi! Resta con noi!”.

## INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

*Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:*

Riconosciamoci tutti peccatori, invochiamo la misericordia del Signore e perdoniamoci a vicenda dal profondo del cuore.

*Si fa una breve pausa di silenzio.*

*Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:*

Signore, Figlio di Dio, che nascendo da Maria Vergine ti sei fatto nostro fratello, Kyrie, eleison.

**R. Kyrie, eleison.**

Cristo, Figlio dell'uomo, che conosci e comprendi la nostra debolezza, Christe, eleison.

**R. Christe, eleison.**

Signore, Figlio primogenito del Padre, che fai di noi una sola famiglia, Kyrie, eleison.

**R. Kyrie, eleison.**

*Il ministro conclude:*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

**R. Amen.**

## LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

*A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.*

**Dal Vangelo secondo Matteo 2,13-15.19-23**

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».



Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

## COMMENTO

### Dall'Angelus di Papa Benedetto XVI (26 Dicembre 2010)

La nascita di ogni bambino porta con sé qualcosa di questo mistero! Lo sanno bene i genitori che lo ricevono come un dono e che, spesso, così ne parlano. A tutti noi è capitato di sentir dire a un papà e a una mamma: “Questo bambino è un dono, un miracolo!”. In effetti, gli esseri umani vivono la procreazione non come mero atto riproduttivo, ma ne percepiscono la ricchezza, intuiscono che ogni creatura umana che si affaccia sulla terra è il “segno” per eccellenza del Creatore e Padre che è nei cieli. Quant’è importante, allora, che ogni bambino, venendo al mondo, sia accolto dal calore di una famiglia! Non importano le comodità esteriori: Gesù è nato in una stalla e come prima culla ha avuto una mangiatoia, ma l’amore di Maria e di Giuseppe gli ha fatto sentire la tenerezza e la bellezza di essere amati. Di questo hanno bisogno i bambini: dell’amore del padre e della madre. E’ questo che dà loro sicurezza e che, nella crescita, permette la scoperta del senso della vita. La santa Famiglia di Nazareth ha attraversato molte prove, come quella – ricordata nel Vangelo secondo Matteo – della “strage degli innocenti”, che costrinse Giuseppe e Maria ed emigrare in Egitto (cfr 2,13-23). Ma, confidando nella divina Provvidenza, essi trovarono la loro stabilità e assicurarono a Gesù un’infanzia serena e una solida educazione.

Cari amici, la santa Famiglia è certamente singolare e irripetibile, ma al tempo stesso è “modello di vita” per ogni famiglia, perché Gesù, vero uomo, ha voluto nascere in una famiglia umana, e così facendo l’ha benedetta e consacrata. Affidiamo pertanto alla Madonna e a san Giuseppe tutte le famiglie, affinché non si scoraggino di fronte alle prove e alle difficoltà, ma coltivino sempre l’amore coniugale e si dedichino con fiducia al servizio della vita e dell’educazione.

## PREGHIERA DEI FEDELI

Come famiglia riunita nel nome di Dio ci rivolgiamo a Lui e diciamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Per la Chiesa: sappia mettere in pratica il Vangelo instaurando relazioni autentiche perché tutti possano sentirsi partecipi del mistero di grazia che la abita. Preghiamo. **R.**

Per i parenti di coloro che vivono la malattia, nella fede e nella amicizia: trovino il conforto per stare vicini e accompagnare i loro cari con speranza nel momento della sofferenza. Preghiamo. **R.**

Per coloro che sperimentano la solitudine: non si lascino abbattere, ma nella preghiera e nella carità sentano la prossimità di Dio e dei fratelli. Preghiamo. **R.**

## RITI DI COMUNIONE

*Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:*

E ora, insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.



*E tutti insieme dicono:*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

*Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:*

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.  
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

*La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:*

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,  
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Il ministro si accosta alla persona inferma e presenta il Sacramento, dicendo:*

Il Corpo di Cristo.

*La persona risponde:*

**Amen.**

*Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.*

*Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:*

Preghiamo.  
Padre clementissimo, che ci nutri con questi sacramenti,  
concedi a noi di seguire con fedeltà gli esempi della santa Famiglia,  
perché, dopo le prove della vita,  
siamo associati alla sua gloria in cielo.  
Per Cristo nostro Signore.

**R. Amen.**

## **RITO DI CONCLUSIONE**

*Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:*

Ci benedica e ci custodisca  
il Signore onnipotente e misericordioso,  
Padre e Figlio e Spirito Santo.

**R. Amen**





AD



A cura dell'**UFFICIO LITURGICO NAZIONALE** della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con  
Ufficio Liturgico Nazionale  
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute  
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile  
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
Caritas Italiana

51 XII 1980